

**L'eco-filosofo** Timothy Morton: basta dati e sermoni, spaventano

## Contrapporre uomo e natura non ha senso

Il filosofo Timothy Morton (Londra, 19 giugno 1968) è autore, tra gli altri titoli, di «Iperoggetti» (traduzione di Vincenzo Santarcangelo, Nero, 2018); «Noi, esseri ecologici» (traduzione di Giancarlo Carlotti, Laterza, 2018); «Dark Ecology» (Columbia University Press, 2016)



di FEDERICA COLONNA

**D**ocente alla Rice University di Houston, Texas, Timothy Morton è uno dei pensatori più eclettici e immaginifici sui temi ambientali. Il suo obiettivo filosofico? Smontare l'ambientalismo per come lo conosciamo oggi — inefficace e terrorizzante, spiega — superando il dualismo uomo-natura.

**Parlare di ambientalismo è parlare di natura, ma lei suggerisce di liberarci di questa idea. Come possiamo pensare un ambientalismo senza natura?**

«Siamo tutti parte della stessa biosfera. La distinzione tra umano e non umano, “cultura versus natura”, è una sovrapposizione concettuale. Non significa nulla da un punto di vista logico e viene usata solo per scopi negativi, per distinguere forme “naturali” e “innaturali” di genere e sesso. L'evoluzione non lo fa affatto».

**Il tema chiave del discorso pubblico ambientalista è il cambiamento climatico: una catastrofe in termini di spazio e di tempo. Lei lo descrive come «iperoggetto»: che cosa significa?**

«Immaginiamo tutta la plastica mai prodotta e per tutto il tempo che durerà. Talvolta assume la forma delle forchette, che poi si ammucciano in discarica o in parte finiscono in pancia ai pesci. Ecco un iperoggetto: qualcosa così massicciamente distribuito nel tempo e nello spazio che è davvero difficile da individuare tutto in una volta su una scala di grandezza umana».

**Trattiamo di solito questo iperoggetto con uno stile comunicativo preciso, basato su dati e raccomandazioni. Lei definisce queste informazioni «fattoidi»: numeri che ci fanno sentire in colpa. Funzionano?**

«Non bene. Dobbiamo trattare le notizie ambientali come le altre. Basta con i numeri e con i sermoni: non è una buona combinazione quella tra informazioni brutali e richieste impossibili. È come se invece di stimolare le persone a pensare le volessimo traumatizzare. Ma odio sentirmi sconvolto, non riesco a pensare».

**Se politica, stampa e istituzioni con il loro linguaggio non ci aiutano, come può farlo la filosofia e come può diventare lo strumento per sviluppare una coscienza ecologica?**

«Filosofia significa amore per la saggezza. La parte sentimentale della definizione è la più importante. Quando ami qualcuno gli permetti di essere un mistero. Non hai bisogno di essere onnisciente, onnipotente

o onnipotente nella sua vita. La filosofia può aiutarci perché permette alle cose di essere spontanee, come l'amore. Amore e filosofia al loro meglio consentono un futuro autentico, non quello statisticamente probabile, ma la possibilità che tutto possa cambiare. Possiamo modificare anche il modo in cui parliamo dei temi che ci terrorizzano con uno sforzo, diventando più consapevoli di come funziona la mente. È il bello della filosofia: ci aiuta a capire che il come è tanto importante quanto il cosa pensiamo. Il punto è che talvolta le soluzioni sono troppo facili, ma continuiamo a cercare altrove. E se fosse questo uno dei grandi problemi per la consapevolezza ecologica?».

**Anche la cultura pop serve all'ecologia. Prendiamo «Star Wars»: lei fa riferimento alla Forza come profondo senso di connessione e rispetto. Come questa analogia può aiutarci?**

«Quasi nessuno mi prende sul serio quando parlo di Star Wars o del Muppet Show. Ma c'è un punto interessante: abbiamo speso migliaia di anni nella civiltà occidentale negando l'esistenza di esperienze come telepatia e chiaroveggenza. Cosa succederebbe se le considerassimo vere? Non voglio che ci crediate, ma che pensiate a come vi farebbe sentire il solo fatto di crederci. Se avessimo fiducia in qualcosa di simile alla Forza le nostre vite sarebbero diverse, diventeremmo più spensierati, smetteremmo di credere che “vero” e “falso” siano davvero concetti così differenti. Le culture indigene sembrano meno rigide rispetto a questa dicotomia. E fortunatamente lo sono anche le più sofisticate forme di logica conosciute nel mondo occidentale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

